

Parla il commissario neoeletto Tatozzi: l'Anticorruzione non sarà una super Procura

ROMA. Stanare il commesso che chiede la "mazzetta", monitorare le gare pubbliche di appalto oppure investigare sulle possibili infiltrazioni della criminalità organizzata nelle amministrazioni statali e locali. È amplissimo il raggio di azione del neoeletto Alto Commissario per la lotta alla corruzione nella pubblica amministrazione. Ma Gianfranco Tatozzi, fino a ieri capo del dipartimento degli Affari di Giustizia del ministero di via Arenula, va cauto: «Non saremo una super-Procura in rotta di collisione con la magistratura ordinaria. E non siamo ancora un'Authority che può comminare sanzioni». Come funzionerà allora questo nuovo organismo, per ora unico in Europa? Tatozzi, 65 anni, abruzzese, magistrato di Cassazione, ex capo di gabinetto dei ministri Biondi e Mancuso, prima di sedere, negli ultimi tre anni, sotto il guardasigilli Castelli,

nella stanza che fu di Giovanni Falcone, ha spiegato all'Ansa come si muoverà nei prossimi cinque anni (tanto durerà il suo incarico, prorogabile per un altro quinquennio).

«Le idee ci sono, e servirà uno sforzo organizzativo notevole. Oggi però posso fare ben poco, visto che sono solo. Manca infat-

ti il decreto della Presidenza del Consiglio che dà all'Alto Commissariato anticorruzione il contingente di personale, circa un'ottantina di uomini tra magistrati (per lo più amministrativi), pubblici funzionari e consulenti nel settore informatico», dice Tatozzi dal suo nuovo studio «provvisorio» in via

della Mercede, in attesa di avere una sede «ad hoc». «La ratio dell'organismo non è tanto reprimere ma prevenire casi concreti di corruzione, così da evitare che si verifichi un'altra Tangentopoli». Lo scandalo - spiega - «non ha inciso sulla pubblica amministrazione in quanto tale ma sulla politica». Tra gli obiettivi della nuova struttura ci sarà invece solo la verifica di irregolarità nella pubblica amministrazione: «I rapporti con la politica non saranno toccati. Se il politico fa una legge e si prende i soldi, a me non riguarda. A me interessa il commesso che in tasca la mazzetta».

Il super-investigatore avvierà innanzitutto il «monitoraggio delle procedure contrattuali della Pubblica amministrazione» per verificare eventuali irregolarità nelle gare o nelle trattative: «Sarà necessario un screening informatico non indifferente - ha preannunciato Tatozzi - perché dovremo collegarci a tutte le banche dati della Pa. Ci

è consentito l'accesso a tutti i documenti, eccetto quelli coperti dal segreto di Stato». E, nel caso saltassero fuori illeciti come, ad esempio, infiltrazioni mafiose negli appalti, allora «faremo una denuncia alla Procura della Repubblica competente».

Fatto ciò, Tatozzi potrà non fermarsi qui: «La nostra inchiesta andrà comunque avanti per far luce sui fenomeni organizzativi che hanno consentito la corruzione e per prospettare soluzioni normative che riducano il rischio di corruzione». E ancora: il commissario anticorruzione lavorerà per prevenire l'illecito amministrativo nella pubblica amministrazione in considerazione del fatto - ha sottolineato - che «con l'attuale formulazione dell'abuso di ufficio rimangono alcune zone grigie». Dal Consiglio di Stato, che nei mesi scorsi ha dato parere favorevole al regolamento del nuovo organismo, è arrivato inoltre il via libera anche alla competenza sulle amministrazioni locali: «Verranno stipulate intese con le Regioni e con le singole realtà locali dove normalmente non esiste una forte componente ispettiva».